

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXVIII FASCICOLO I
2026



Edizioni Scientifiche Italiane

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXVIII - FASCICOLO I



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

VOL. CXXXVIII - FASC. I - APRILE 2026

MILA ORLIC, <i>Rigenerare la nazione. La mobilitazione della società civile serba tra passato e futuro</i>	»	1
MARIA CHIARA MAZZOTTA, <i>La battaglia “di Tunisi” (anno 255 a. C.): per un riesame della tradizione</i>	»	12
ALESSANDRO BARBERO, « <i>Nomine pure venditionis donaverunt in perpetuum ad rectum feudum</i> ». Usi disinvolti del documento notarile nella società feudale.....	»	43
NICOLA CUSUMANO, <i>Il Traitement moral (XVIII-XIX sec.) e lo specchio dell'antipsichiatria italiana</i>	»	71
GIUSEPPE PERELLI, « <i>Unire dei materiali storici li più veritieri</i> ». Il controllo politico e i suoi limiti nella classificazione dei carbonari nel Regno delle due Sicilie (1821-1828).....	»	97

FORME DI OPPOSIZIONE INTELLETTUALE AL FASCISMO E AL NAZISMO IN ITALIA E IN GERMANIA a cura di Arnaldo Marcone e di Stefan Rebenich

ARNALDO MARCONE, <i>La resistenza intellettuale al nazismo e al fascismo. Lineamenti di una storia complessa</i>	»	132
STEFAN REBENICH, <i>Alfred Heuß nel Terzo Reich: tra resistenza e adattamento</i>	»	142
MARTIN HOSE, <i>Productive Opposition. Bruno Snell and the seminar for classical philology in Hamburg</i>	»	159
SILVIA ALAURA, « <i>Leider gibt es auch andere Gesichtspunkte</i> ». Albrecht Götze di fronte al Nazionalsocialismo.....	»	178
MARIANNE EATON-KRAUSS, THOMAS L. GERTZEN, <i>Humanistic values, personal experience and archival documents. The case of the Egyptologist Rudolf Anthes (1896-1985)</i>	»	193
FRÉDÉRIC IEVA, « <i>Andiamo innanzi con coraggio e con fiducia</i> »: Benedetto Croce e il fascismo tra il 1924 e il 1925.....	»	219
FRANCESCO TORCHIANI, <i>Un'altra storia. Ada prospero, gli storici inglesi e la cultura italiana negli anni Trenta</i>	»	235
SIMONE VISCIOLO, <i>La libertà dello storico nelle maglie del regime. Giachino Volpe e Nello Rosselli agli esordi della scuola di storia moderna e contemporanea (1924-1929)</i>	»	253
ANNA VERONICA POBBE, <i>Tre donne “rosse” contro il regime del terrore: storie femminili di resistenza e solidarietà nella Germania nazista</i>	»	278

NOTE E DISCUSSIONI

- PAOLO DESIDERI, *A proposito di Antonio La Penna. Filologia e studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di S. Grazzini e G. Niccoli, *Vol. I. Orientamenti, istituzioni, temi*, Pisa, Della Porta Editori, 2023.... » 298
- MARIO DE NONNO, *A proposito di Antonio La Penna. Filologia e studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di S. Grazzini e G. Niccoli, *Vol. II. Maestri e metodi*, Pisa, Della Porta Editori, 2024..... » 311

RECENSIONI

- M. BETTINI, *Arrogante umanità. Miti classici e riscaldamento globale* (M.J. Falcone)..... » 319
- L'ebreo errante. Nuove prospettive su un mito europeo*, a cura di Fabrizio Franceschini, Serena Grazzini (A. Cavaglian)..... » 323
- G. DE SANCTIS, *Frontiera* (G. Ferri)..... » 327
- A. MUSARRA, *I Magi e la stella. Viaggio a Betlemme* (A. Marcone)..... » 333
- A. CELATI, *Donne che creano disordine. Storia di Caterina e altre eretiche del Cinquecento* (O. Niccoli)..... » 337
- S. GALASSO, *Le droit de compter* (S. Tognetti)..... » 341
- G. MUTO, *Napoli capitale e corte. Linguaggi e pratiche dei poteri nell'Italia spagnola* (M.A. Visceglia)..... » 347
- Ripensare la crisi. Opportunità e percezioni nelle trasformazioni storiche dall'antichità ad oggi*, a cura di A. Ceci, É. Maynard, A. Mele, G. Menillo, L. Motta, P. Parravano, G. Petrucci, A. Sortino (J. Pessina)..... » 353
- E. CINNELLA, *Storia e leggenda della Rus' di Kiev* (S. Merlo)..... » 357
- E. SASHALMI, *Russian Notions of Power and State in a European Perspective, 1462-1725: Assessing the Significance of Peter's Reign* (M. Velizhev 2022)..... » 361
- S. LORIGA, J. REVEL, *Une histoire inquiète. Les historiens et le tournant linguistique* (E. Tortarolo)..... » 367
- L. POLESE REMAGGI, *Il nemico tra di noi. La sinistra internazionale di fronte alle repressioni sovietiche (1918-1957)* (A. Romano)..... » 372
- G. MUSSO, *La caserma e la moschea. Militari e islamisti al potere in Sudan* (S. De Simone)..... » 377
- SUMMARY..... » 383

In copertina: Villa del Seminario di Roccatederighi (Gr). Qui, tra l'ottobre del '43 e il giugno del '44, furono internati gli ebrei della provincia di Grosseto prima di essere trasferiti ad Auschwitz. Si ringrazia Gilberto Galloni per aver messo a disposizione questa foto.

A. LA PENNA, *Filologia e studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di S. Grazzini e G. Niccoli, Vol. II, *Maestri e metodi*, Pisa, Della Porta Editori, 2024.

Nell'architettura dell'imponente silloge di ricerche e riflessioni dedicate da Antonio La Penna – nel corso di oltre sessant'anni di professione accademica e di militanza intellettuale – al tema “Filologia e studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento”, il secondo volume, che qui si presenta, è stato riservato, dai benemeriti allievi Stefano Grazzini e Giovanni Niccoli, a una nutrita “quadreria” di ritratti (più o meno estesi, ma che mai restano in superficie), di profili, di ricordi, dedicati a filologi, storici, critici letterari, cui è affidata, nelle intenzioni dell'autore e dei curatori, la funzione di essere «campioni eccellenti» (p. XIII) dei metodi e delle pratiche, nonché delle correnti e delle contrapposizioni (prima tra tutte, e sempre ricorrente, quella tra (neo) idealismo e storicismo post-positivista), che hanno segnato gli studi classici in Italia dall'Unità alla Grande Guerra, e quindi nel Ventennio fascista e nel secondo Dopoguerra (il più giovane tra gli personaggi trattati, lo storico pavese Emilio Gabba, nasce nel 1927, due anni dopo La Penna). Una carrellata di “maestri” e di compagni di strada con i quali, scavalcando con disinvoltura mal tollerati steccati disciplinari, La Penna ha inteso come proprio dovere, in un tempo lungo, fare i conti, impegnandosi in un lavoro di scavo vivamente partecipato, che in un punto della lucida *Premessa* (ancora p. XIII) Grazzini e Niccoli non esitano a caratterizzare come un “avvinghiarsi” ai suoi soggetti «in un costante dialogo – talora anche aspro, sempre franco e rigoroso». In questo senso, un volume come quello che ci viene ora messo tra le mani, molto più che a presentare i personaggi passati in rassegna come in un repertorio di consultazione, serve a comprendere come un eminente protagonista del Novecento – quale La Penna è stato – ha ripercorso in tempi diversi, e secondo diverse angolature, importanti spezzoni della propria biografia intellettuale e della propria formazione culturale, serve in sostanza a delineare, per il tramite di una serie di vedute prese da più prospettive, i tratti di un sempre rimeditato «autoritratto (...), preferenze e idiosincrasie comprese» (p. XIV).

Anche nel caso di questo volume tuttavia, come per quel che riguarda l'intera silloge da essi organizzata, i curatori non hanno rinunciato all'obiettivo di perseguire una «parvenza di organicità» (p. XII), con rischio consapevolmente assunto, e comunque mitigato dalle accuratissime note bibliografiche premesse *in limine* a ciascun capitolo, disponendo i contributi di La Penna – diversi tra di loro per taglio e per occasione, come si diceva, e soprattutto testimonianza di tempi tra loro anche molto distanti della riflessione problematica dell'autore e del maturarsi del suo sentire – secondo un ordine sistematico e non cronologico, introducendo talora mutamenti dei titoli originali e inframezzando i capitoli, ove ritenuto utile, di sottotitoli miranti a evidenziarne l'articolazione, fondendo infine in alcuni casi nello stesso capitolo più brevi interventi – spesso di carattere recensorio – su una medesima figura: è quest'ultimo il caso di Concetto Marchesi (cap. 9, che giustappone interventi del 1964 e del 1981 – nel 1980 era del resto comparso il saggio complessivo *Concetto Marchesi. La critica letteraria come scoperta dell'uomo. Con un saggio su Tommaso Fiore*, che La Penna pubblicò a Firenze come redazione ampliata di una comunicazione congressuale del 1979), ma anche quello di Ettore Paratore (cap. 13, che riunisce due recensioni ricche di penetranti aperture e di *Einführung*, del 1951 e del 1966, la prima già riutilizzata dal La Penna per il capitolo sul latinista teatino dell'opera a più mani *Letteratura italiana. I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, curata nel 1969 da G. Grana per l'editore Marzorati), e infine quello di Sebastiano Timpanaro (la cui valutazione, che resta limitata al circoscritto ambito degli studi di storia della filologia, risulta nel cap. 16 dalla giustapposizione di due recensioni, quella del 1955 alla *Filologia di Giacomo Leopardi* e quella del 1964 alla *Genesis del metodo del Lachmann*).

Venendo ora a descrivere la struttura generale del volume, l'indiscutibile riconoscimento del ruolo cardinale svolto da Giorgio Pasquali nella storia della filologia e degli studi classici in Italia – nonché nella formazione di La Penna, che ne fu allievo giovane e appassionato, ancorché mai acritico, alla Scuola Normale di Pisa –, ha indirizzato a buon diritto i curatori verso l'adozione di un'articolazione nettamente bipartita, che riunisce in una prima sezione (*Filologia e storia: Giorgio Pasquali*, pp. 3-129) cinque tappe (corrispondenti ai capp. 1-5) di quella «sorta di corpo a corpo» con il maestro con cui La Penna «si è misurato (...) si può dire lungo l'intero corso della sua attività accademica» (p. XIII). Qui i curatori hanno ritenuto di esordire – con scelta peraltro coerente con i criteri di *dispositio* consapevolmente as-

sunti – con la certo impeccabile “voce” sul filologo romano redatta da La Penna, col distacco imposto dalla sede enciclopedica, per il vol. 81 del *Dizionario biografico degli italiani*, uscito nel 2014 (cap. 1, pp. 3-16 – è proprio questo il lavoro di più recente data ricompreso nel libro). La radice più profonda di quella «lunga fedeltà» dell’allievo al maestro giustamente richiamata dai curatori in *Premessa* (p. XIII) andrà tuttavia sempre ricercata nel sensibile profilo dello “scrittore stravagante” dettato con eccezionale maturità dal ventisettenne La Penna nel 1952, all’indomani della scomparsa di Pasquali (cap. 2, pp. 17-32), e ancora nel finissimo inquadramento di Pasquali come interprete di Orazio nel contesto dell’esplosione dell’interesse per la cultura ellenistica (e delle polemiche a tale fatto connesse), premesso nel 1964 alla ristampa dell’*Orazio lirico* (cap. 3, pp. 33-56); mentre per un più documentato e articolato posizionamento dello studioso nel contesto del dibattito critico del suo tempo, e per una proiezione dell’esperienza del suo storicismo sulla storia successiva degli studi – classici e non solo – nel nostro Paese, resta indispensabile il vasto panorama tracciato nell’introduzione (1988) alla tardiva raccolta dei pasqualiani *Scritti filologici* (cap. 4, pp. 57-117), accompagnato (con qualche tratto di maggiore didascalicità determinato anche qui dalla sede di pubblicazione) dal più breve capitolo su Pasquali redatto da La Penna per l’opera a più mani diretta da Carlo Muscetta *La critica italiana moderna e contemporanea. Storia e testi*, Roma 1994 (cap. 5, qui intitolato redazionalmente *Il contributo di Pasquali agli studi classici*, pp. 118-129).

La disponibilità di La Penna a partecipare (sempre con impeccabile preparazione) a “opere collettive” di riferimento sulla storia della critica, con contributi originali o con rielaborazioni di precedenti interventi, e/o a convegni dedicati alla valutazione di specifici studiosi, andrà ricollegata alla sua forte polemica contro «quella finzione storiografica che è la cosiddetta storia senza soggetti», di cui giustamente i curatori sottolineano (p. XIV) la pervasività nella *forma mentis* di La Penna.

Tale è la genesi di buona parte dei capitoli riuniti nella corposa seconda sezione di questo volume (*Altri maestri*, pp. 133-530), che comprende dodici unità (numerate da 6 a 17), dedicate ciascuna a uno studioso per più motivi significativo, senza distinzione tra antichisti (comunque la maggioranza) e no e tra filologi, critici e storici (o storici della cultura), e semmai con un interesse particolare, ma assolutamente non esclusivo, per protagonisti della vita culturale e accademica toscana, e in particolare fiorentina (La Penna è stato per

decenni – non ci sarebbe bisogno di ricordarlo – un punto di riferimento indiscusso, dentro e fuori dal suo ambito disciplinare, degli Atenei di Pisa e di Firenze, e di qui ha meritoriamente promosso la maturazione di una feconda e non pedissequa scuola, che costituisce tuttora, a livello anche internazionale, uno dei punti di forza della nostra antichistica). Si tratta di un *continuum* di riflessioni e di valutazioni che abbraccia un periodo della vita dell'autore che va dai 26 agli 83 anni (*grande mortalis aevi spatium!*), e che sono qui ordinate, sostanzialmente, in base alla data di nascita del personaggio ritratto.

Si comincia così in pieno Ottocento – riprendendo due capitoli della citata collettanea diretta da Muscetta – con le grandi figure di Ernesto Giacomo Parodi (1862-1923) «fra linguistica storica e critica letteraria» (cap. 6: pp. 133-151) e di Michele Barbi (1867-1942: cap. 7, pp. 152-172), al cui positivismo filologico, intessuto di critica del testo e interpretazione, si accompagnava tuttavia – e per La Penna questo è un limite – il «rifiuto di una elaborazione teorica del metodo e di una giustificazione filosofica» (sul sodalizio tra questi due pur così diversi “padri fondatori” degli studi di filologia moderna in Italia è stata portata ulteriore luce dalla recente pubblicazione nel 2021, a cura di Paola Siano, del *Carteggio Michele Barbi – Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922). Personalità, studi e problemi verso la “nuova filologia”*). Seguono, inframezzati dai capitoli “fattizi” già menzionati dedicati a Marchesi (9), Paratore (13) e Timpanaro (16), ampi interventi congressuali e impegnati saggi, nei quali vengono sottoposti a un accurato scrutinio critico e storico-critico le tendenze metodologiche e i frutti delle ricerche di studiosi come il poliedrico Carlo Pascal (1866-1926), allievo a Napoli di Enrico Cocchia e poi a lungo docente nell'Ateneo pavese, su cui La Penna esprime una valutazione in più punti positiva e perciò spesso in controtendenza rispetto alla stereotipata immagine di critico ultraconservatore che in genere se ne da (cap. 8: un saggio di ben 77 pagine a stampa, concepito per un convegno tenuto nel 1994 e pubblicato nel 1996); o come il filologo lombardo Luigi Castiglioni (1882-1965), al riconoscimento dei cui meriti di critico del testo e di consumato congetturatore si affianca – in un contesto segnato da una vena rinfrescante di simpatia e, direi, di umana ammirazione – quello di importanti doti di storico del testo, di conoscitore di stile e di critico letterario (cap. 10, pp. 289-316: un “ritratto” pubblicato nella rivista «Belfagor» del 1962, e ripreso nel 1969 nella citata collettanea a cura di Gianni Grana); o come l'autorevole critico piemontese Augusto Rostagni (1892-1961), alla cui discussa figura, comunque centrale nella storia degli studi classici e della cultura

civile del nostro Paese, è dedicato un profilo accuratamente bilanciato tra riconoscimento dei risultati e denuncia degli “azzardi” (cap. 11, pp. 317-352: anche qui un lavoro uscito dapprima, nel 1968, in una sede più militante e quindi confluito un anno dopo nella colletanea curata dal Grana); o ancora come il latinista a tutto campo (da Plauto al neolatino) Francesco Arnaldi (1887-1980), friulano di nascita e napoletano di magistero, di cui è ampiamente documentata la fine reattività di lettore di testi letterari e l’esercizio non nugatorio di una genuina vocazione di “critico-artista” (cap. 12, pp. 353-412: comunicazione tenuta, in origine, in occasione della commemorazione dello studioso a dieci anni dalla scomparsa).

In questa carrellata di corposi interventi si colloca come cap. 14 (pp. 437-478) un saggio la cui importanza per la biografia intellettuale di La Penna risalta già dal fatto che egli, dopo averlo pubblicato per la prima volta nel 1962, per due volte ci tornò su con integrazioni e aggiornamenti, quasi fosse un manifesto, nel 1975 e nel 1979 (quale appendice al fortunato volume einaudiano *Fra teatro, poesia e politica romana. Con due scritti sulla cultura classica di oggi*). Si tratta del profilo critico di Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975), il gran “borghese” nel cui affascinante percorso intellettuale – dalla rivalutazione dell’«anticlassico» nell’arte antica all’opposizione alle correnti irrazionaliste (e/o primitiviste) responsabili della catastrofe dell’Europa del Novecento, dalla formulazione della «storicità dell’arte classica» all’individuazione della «corrente plebea» nella figurazione romana, dall’incontro con la concezione marxista della storia all’esperienza militante dei «Dialoghi di Archeologia» e all’apertura, da ultimo e attraverso i suoi allievi, all’archeologia materiale “dei cocci” – l’inesausto senso del primato, per La Penna, dell’opzione politica individuava un compagno di strada particolarmente congeniale, animato dal condiviso proposito di radicare sempre più «l’opera d’arte nella vita della società, vita che si comprende a partire dalla struttura economica» (p. 477), ma al tempo stesso – come è caratteristico dell’incontentabile ambizione di La Penna all’esplicitazione della coerenza intellettuale – in grado di suscitare, al cospetto della «fedeltà all’umanesimo» dell’amico, considerazioni – formulate in un’aggiunta risalente al 1975 (qui a p. 471) – come quelle che mi permetto di riportare con l’ampiezza che merita la loro “inattuale” radicalità e (lette a un cinquantennio di distanza) la loro profetica attualità:

La sua fedeltà all’umanesimo (a un certo tipo di umanesimo) e allo storicismo, intimamente connessa con la sua milizia politica, è degna di rispetto e

anche di ammirazione; ma molte ragioni (...) hanno portato nuove generazioni di intellettuali di sinistra su altre strade. Lo storicismo come pensiero storico o non è niente (e spesso è così vago da essere molto vicino al niente) o è incompatibile con una concezione coerentemente materialistica, o non è niente o la storia è un *continuum* scarsamente definibile (e perciò capace di accogliere contenuti molto eterogenei), legato in modo essenziale a un concetto di progresso che nasconde inevitabilmente un qualche provvidenzialismo, privo di vere rotture, tale da diluire e liquidare il concetto di sistema economico-sociale in cui le manifestazioni degli uomini organizzati in società hanno la loro funzione e diventano comprensibili. Il marxismo non ha niente a che fare con lo storicismo: l'alleanza dei due filoni di pensiero è un equivoco della cultura italiana dell'ultimo dopoguerra. Le vicende politiche del nostro paese mi hanno portato alla convinzione che lo storicismo marxista dell'ultimo dopoguerra è stata la facciata intellettuale del trasformismo politico di sinistra, che ora cerca una naturale alleanza nel trasformismo politico moderato. Oggi, poi, viene accentuandosi il lato più deprimente e corruttore dello storicismo, quello che è stato indicato col termine (sia pure lessicalmente sgradevole) di giustificazionismo: la storia è stata fatta da chi sa attaccarsi alla realtà e inserirsi in essa (magari per non cambiare niente o per cambiare solo le apparenze) ed espelle da sé gli sconfitti nelle grandi lotte esplose dai bisogni degli strati sociali inferiori, dove nacquero o cominciarono a plasmarsi tragicamente le grandi idee delle lotte sociali del futuro: oggi vediamo rivalutata l'azione dei Gesuiti, domani sentiremo irridere le rivolte contadine del passato e, magari, la rivoluzione dei comunisti ...

Parole certo insolite da leggersi, nella prosa di un affermato cattedratico di Letteratura latina, ma comunque inquietanti da rileggersi in tempi in cui un Presidente del Consiglio italiano si fa beffe in Parlamento del Manifesto di Ventotene, e un Presidente degli Stati Uniti d'America avanza sul serio pretese di *Anschluss*, con le buone o con le meno buone, della Groenlandia «perché ne abbiamo bisogno».

I due più recenti capitoli della seconda sezione del volume, dedicati il primo a una chiara disamina degli scritti sul teatro antico di Marcello Gigante (1923-2001), risalente al 2008 (cap. 15, pp. 479-492), e il secondo a un fine profilo dell'attività di un critico ingiustamente trascurato come Dante Nardo (1923-1996) in occasione della scomparsa (cap. 17, pp. 515-530), meno contribuiscono alla definizione del nocciolo duro della personalità di La Penna come «ritrattista», quale risulta delineata dai più impegnati capitoli della raccolta.

Di vivo interesse sono infine le appendici che chiudono non indegnamente il volume, nelle quali i curatori hanno raccolto «un manipolo di altri scritti o «minori» (brevi ricordi di studiosi) o eccentrici (ma convergenti) rispetto all'asse portante della raccolta» (p. XII n. 3). In particolare la prima appendice, dedicata a *La scuola e l'uni-*

versità nel pensiero e nell'attività di Giacomo Devoto (pp. 533-557), che riproduce un testo elaborato per un'occasione celebrativa del centenario della nascita del carismatico linguista fiorentino (1897-1974), costituisce un attraente "antipasto" rispetto all'ampia sezione dell'imminente III° volume di questa silloge, che conterrà – come so da una gentilissima anticipazione dell'amico Grazzini – due ampie sezioni dedicate ai numerosi contributi di La Penna sui temi, di alto impegno civico e perciò per La Penna sempre all'ordine del giorno, del senso e del valore della presenza dell'antico nella scuola (e più in generale nella formazione dei giovani), e del *Dibattito sull'Università: problemi, modelli, progetti di riforma*.

Di Devoto, un altro grande "borghese" apprezzato dal marxista La Penna, che giunse al Rettorato di Firenze come «neoliberale dinamico e aperto, pronto a innovazioni anche audaci» (era la vigilia del Sessantotto) solo per dimettersene dopo pochi mesi «avendo constatato di non poter portare avanti il suo compito» (p. 552) – ma conservò sempre la carica, lui glottologo di professione, di Presidente della locale Camera di Commercio – viene seguita in un'avvincente narrazione, intessuta di pregevoli riferimenti documentali, tutta l'opera strenuamente impegnata per difendere e rinnovare l'immagine di una Università poi abbandonata a sé stessa nel tragitto da istituzione di *élite* a parcheggio di massa, e destinata, tra *trahison des clercs* e cinismo della politica, a uno «sfacelo» di cui le odierne convulsioni non sono che il drammatico epifenomeno. Particolarmente lontana dalle attuali prospettive di "razionalizzazione" tramite "tagli lineari", e di asservimento alle esigenze del mercato, appare quella indiscussa centralità della ricerca disinteressata (fuori dal recinto dagli ambiti scientifici e tecnologici, o tecnomedicali), in base alla quale un *leader* naturale come Devoto poteva sollecitare risorse per l'apertura di ambiti di ricerca quali il sanscrito e la filologia baltica. A conclusione di questo importante contributo (pubblicato a stampa nel 1999) La Penna, dopo aver dichiarato che Devoto «chiedeva alla scuola di formare dei ribelli seri, responsabili», traccia un profilo di questa singolare figura di ribelle, nel quale non mi pare forzato leggere una sorta di sintetico autoritratto ideale: «Il ribelle serio e responsabile è quello che opera nella società, nelle istituzioni, senza gridare, dando per sé e per gli altri il meglio delle sue capacità e delle sue forze, ma nello stesso tempo diagnosticando e denunciando le malattie delle istituzioni e della politica».

Quanto alla seconda appendice (pp. 558-575), essa contiene un affettuoso cammeo del latinista pisano Cesare Giarratano, relatore di

laurea del ventenne La Penna (scritto nel 1953), un simpatetico bozzetto – nello spirito dei “ritratti stravaganti” pasqualiani – di Manara Valgimigli nel suo ottantesimo genetliaco (1956), un penetrante ricordo in morte dello storico Ernesto Sestan (1898-1998), specchiato preside della Facoltà di Lettere fiorentina in anni difficili, e un breve omaggio (datato 2011) al «grande storico e vecchio amico» Emilio Gabba (1927-2013), che generosamente si adoperò per promuovere nel 2002 l’associazione di La Penna – appunto nella sezione degli storici – presso quell’Accademia Nazionale dei Lincei che aveva già onorato lo studioso nel 1987, assegnandogli il prestigioso Premio Feltrinelli.

La Penna si compiaceva sovente, come è ben noto, di *épater* il lettore “conformista” con giudizi trincianti e condanne senza remissione: tipiche del suo stile sono frasi come «tali giochi da settimana enigmistica sono oggi tornati di moda» (p. 191); oppure «i termini di metaletteratura e metateatro sono nati nell’aria fritta della teoria della letteratura» (p. 489); o anche «dopo aver sopportato il terrorismo terminologico di semioti e strutturalisti, dobbiamo sopportare anche il terrorismo terminologico dei pedagogisti» (p. 557); o infine (ma gli esempi si potrebbero facilmente moltiplicare) «la nostra università, anche se contiene una bella quantità di furfanti, talvolta dei veri e propri ras o gangster, è pur sempre popolata da una maggioranza di onest’uomini (cioè di quella onestà che è conciliabile con la viltà e con l’egoismo e non comporta alcun rischio o sacrificio)» (p. 568). Ma al di là di questi aspetti, che possono anche suscitare qualche fastidio, ogni suo giudizio su uomini e cose va considerato espressione di un’implacabile serietà di intenti, e con serietà va letto e soppesato. Ed è stato pertanto estremamente opportuno, da parte dei curatori, aver favorito la fruibilità del presente volume con indici accurati ed esaurienti degli autori e personaggi storici antichi e degli autori e personaggi storici medievali e moderni (pp. 579-596).

MARIO DE NONNO
mario.denonno@uniroma3.it